

## **Commemorazione dei fedeli defunti** **Duomo di Pavia – sabato 2 novembre 2024**

Carissimi fratelli e sorelle,

La giornata del 2 novembre ci raccoglie nel ricordo di tutti defunti che non hanno ancora raggiunto la meta ultima del cielo e stanno vivendo un passaggio di dolorosa purificazione, per essere completamente santificati e liberati da ogni scoria e impurità di peccato. Dopo avere contemplato con gioia la Chiesa dei santi, la Chiesa che vive già immersa nella gloria di Dio, oggi il nostro sguardo si volge alla Chiesa in stato di purificazione, alle anime sante del Purgatorio che sono in cammino verso la pienezza della gioia.

Così viviamo il grande mistero della comunione dei Santi che unisce coloro che sono santificati dallo Spirito del Signore e partecipi della sua grazia e della sua vita: noi, ancora pellegrini nel tempo e i nostri fratelli e sorelle che già hanno oltrepassato la soglia della morte. Proprio perché in tutti abita lo stesso Spirito di Cristo, possiamo realizzare un vero scambio di doni: i santi del cielo e i nostri cari defunti pregano e intercedono per noi, mentre noi possiamo pregare per le anime del Purgatorio e possiamo collaborare con la nostra preghiera, i nostri sacrifici, l'offerta della santa messa in loro suffragio alla loro piena purificazione nell'amore.

Questo giorno, che si prolunga nel mese dedicato alla preghiera per i defunti, si colora di ricordi e di una vena di mestizia, perché chi ha perso una persona cara, ne sente la mancanza, e tutti avvertiamo timore e trepidazione di fronte alla prospettiva certa della nostra fine terrena: la morte, sentita come uno strappo doloroso, soprattutto in certe circostanze, è eredità del peccato, segno di una realtà ferita dal male, e il Dio vivente non vuole la morte, ci ha creati per la vita, per avere parte alla vita senza fine che è in Lui.

La morte, così come la percepiamo, è frutto del peccato e appartiene al tempo di prova di questa vita, limitata e insidiata dal male e dalla sofferenza. Ecco perché il profeta Isaia, nella prima lettura, proclama un annuncio di speranza, evocando il destino finale nell'immagine di un banchetto, per tutti i popoli, sul monte del tempio. Nella cornice di gioia di questo banchetto, finalmente saremo nella luce e non ci sarà più posto per la morte: «Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto» (Is 25,7-8).

Ora nel tempo della nostra esistenza terrena, nelle prove e nelle tragedie della storia e della vita, Dio in Gesù crocifisso sperimenta il nostro umano dolore e la nostra morte, in certo modo soffre con noi e partecipa della nostra umanità fragile e indifesa. Alla fine dei tempi, nella piena manifestazione del suo Regno, Dio annullerà la morte, asciugherà ogni lacrima, riscatterà ogni ingiusta sofferenza. Tutto questo inizia già a compierlo attraverso i gesti e le parole di Cristo, attraverso la Pasqua di morte e di risurrezione del suo Figlio, attraverso i santi, testimoni del suo amore compassionevole e misericordioso, attraverso di noi che ci prendiamo cura di chi soffre, ci facciamo vicini a chi è provato dalla vita e cerchiamo di asciugare le lacrime di chi piange, stando accanto, in silenzio, senza pretendere di capire e di spiegare, semplicemente portando con i fratelli i pesi dell'esistenza.

Anche l'apostolo Paolo, nella bellissima lettura tratta dal capitolo ottavo della lettera ai Romani ci ricorda la condizione di caducità e di morte che coinvolge tutta la creazione «per volontà di colui che l'ha sottoposta» alla caducità e alla morte. Chi è che ha sottoposto la creazione alla morte e alla finitezza? Possiamo intendere in vari modi: è l'uomo che con il suo peccato e la sua ribellione a Dio ha coinvolto la creazione in un destino di sofferenza e di male, o è Dio stesso che, in conseguenza del peccato dell'uomo, ha sottoposto la creazione alla morte e alla caducità.

In ogni caso, Dio vuole la vita, vuole che noi come figli diventiamo partecipi della sua vita e della sua gloria, e questa volontà di bene si rivela in Gesù risorto, vincitore della morte e nel dono dello Spirito Santo, pegno e caparra della vita eterna in noi.

Così, carissimi amici, le sofferenze che accompagnano il nostro umano cammino, l'esperienza drammatica della morte, che ci coinvolge già quando viene a mancare una persona cara o di fronte a tragedie collettive, come le guerre che insanguinano la terra e le catastrofi naturali, sono paragonate dall'apostolo a un grande travaglio, a un gemito che abita le creature e noi stessi, nell'attesa che si compia la piena liberazione: «La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità ... nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (Rm 8,20-23).

La morte non è l'ultima parola sulla vita, e possiamo avere uno sguardo sereno e serio di fronte a essa. Sereno perché in Cristo risorto la morte è già vinta, alla radice, è trasformata in un passaggio, che ha come sbocco la vita eterna in Dio: abbiamo già in noi le primizie dello Spirito e camminiamo nella sicura speranza che si compia ciò che Dio promette. Ma è anche uno sguardo serio, perché la morte rimane un passaggio doloroso, viviamo un distacco che lascia un vuoto nel cuore, e, al di là della morte, nell'incontro con il Signore, si compie il giudizio: tutta la nostra vita sarà collocata nella luce di Dio, apparirà la verità di ciò che abbiamo vissuto. È un giudizio che avviene già immediatamente per ogni persona, dopo il passaggio della morte, e che avrà una sua piena manifestazione come giudizio universale alla fine della storia. La pagina del vangelo secondo Matteo, con un linguaggio espressivo e carico d'immagini, ci mette di fronte alla realtà di questo giudizio affidato al Signore, re e pastore di tutte le genti, e ci ricorda che tutto si giocherà sull'amore, su quanto avremo o non avremo amato: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me ... tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me» (Mt 25,40.45).

«Morte, giudizio, inferno, paradiso»: gli antichi "novissimi" del vecchio catechismo valgono ancora, sono le realtà ultime e definitive che riguardano il nostro destino. Temi della nostra fede oggi un po' dimenticati, da riscoprire, tanto che anche Papa Francesco, nella sua bolla d'indizione per il prossimo Anno Santo *Spes non confundit* richiama il legame tra la speranza cristiana e la vita eterna, giungendo anche a riprendere, in modo bello, la realtà del giudizio: «Un'altra realtà connessa con la vita eterna è il *giudizio di Dio*, sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi. [...] Se è giusto disporci con grande consapevolezza e serietà al momento che ricapitola l'esistenza, al tempo stesso è necessario farlo sempre nella dimensione della speranza, virtù teologale che sostiene la vita e permette di non cadere nella paura. Il giudizio di Dio, che è amore (cfr. *IGv* 4,8.16), non potrà che basarsi sull'amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso, è presente (cfr. *Mt* 25,31-46). Si tratta pertanto di un giudizio diverso da quello degli uomini e dei tribunali terreni; va compreso come una relazione di verità con Dio-amore e con sé stessi all'interno del mistero insondabile della misericordia divina» (*Spes non confundit*, 22).

Ecco, carissimi fratelli e sorelle: viviamo il mese di novembre nella preghiera per i nostri cari che non sono più tra noi, preghiamo per loro in famiglia, anche con i nostri bambini, e preghiamo visitando i ciniferi. Non temiamo di portare anche i più piccoli con noi: invece dei toni da carnevale o d'orrore, propri della festa pagana di *Halloween*, riscopriamo la luce della speranza e della fede, che ci fa vivere un vero dialogo d'amore con le anime dei nostri defunti e trasmettiamo ai nostri figli e nipoti questo sguardo cristiano e umanissimo che abbraccia la vita e la morte e si apre sull'eternità. Amen!